

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# LA SCROFA

*Nicola Di Carlo*

Dopo quasi quindici anni dall'ingresso della moneta unica nel palcoscenico europeo (1/1/2002) il "teorema" sulla sua validità induce ad una breve riflessione. Non si può negare, l'evidenza lo dimostra, come l'orientamento intrapreso dagli esiti fatali e dalle accentuazioni polemiche abbia prodotto una visione poco confortante delle contingenze del momento. Anche se la lettura critica e la diversità delle opinioni dividono gli animi il percorso, contrassegnato da accorte segnalazioni di pericolo, non risponde ai criteri ed alle aspettative accertate. L'incognita futura del salto esistenziale è sempre dietro l'angolo. Pur volendo conciliare le rispettive opposizioni la logica dei soggetti aggregati pare saldarsi con la diffidenza per l'adattabilità della vita in un organismo infetto. Persistono, comunque, argomentazioni mirate al rafforzamento o all'affrancamento dai ceppi d'una politica monetaria che ha frantumato le autonomie statali, le sovranità nazionali, gli equilibri economici e finanziari con la tutela degli interessi delle rappresentanze più forti. A tutto questo è seguita anche la parificazione del pensiero e della cultura, la promozione della mediocrità, la liquidazione del cristianesimo, la somministrazione di benefici per oliare ingranaggi dalle finalità apparentemente occulte.

Oltre un secolo fa gli emissari delle grandi Logge europee vagheggiavano la *Federazione degli Stati Uniti d'Europa* protesa alla futura creazione di un *Governo Mondiale* per il dominio e l'asservimento dei popoli. «*Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad arrotolarsi nel fango*» (2Pt 2,22) dichiara San Pietro nel condannare quanti *hanno volto le spalle al santo precetto che era stato loro dato*. Lo stesso concetto, in un crepuscolo (umanamente) senza speranza, pare adeguarsi alla profondità di nozioni che richiamano la visione zootecnica dell'ammucchiata "ecumenica" del Continente. La *scrofa lavata* e purificata dal bagno di sangue (conflitto mondiale ultimo) è tornata nuovamente alle sue competenze con i propri capricci di bestia furiosa. L'offensiva econo-

mica, con i successi su tutti i fronti, ripropone la protervia del Direttorio teutonico riaffermata dal salto esistenziale d'una nuova consacrazione: quella del *Quarto Reich*. Con il ripristino non del formalismo ideologico ma dello spirito egemone rigurgitante di prevaricazioni *il cane torna al suo vomito*. Torna ad interiorizzare la vittoria di un'effimera concretezza, inconciliabile con la giustizia sperimentata (oltre mezzo secolo fa) dopo l'umile ammissione di colpe a guerra finita. Oggi anche i popoli non cattolici sanno che non c'è opera, incompatibile con il progetto di Dio, destinata ad evolversi nella legittimità. È impensabile, del resto, che qualsiasi autorità sulla terra possa intervenire per indurre ad abbandonare l'avventura con mammona a tessere la tela e a dominare le coscienze. Torniamo, invece, all'autentico Signore della storia per il Quale «*i monti fondono come cera*» (Sal 96), «*le nazioni sono come una goccia di un secchio, le isole pesano quanto un granello di polvere*» (Is 40,15).

Torniamo alla Parola di Cristo ed alla Sua Potestà, la sola in grado di sbarrare la strada all'estremistica dissoluzione operata dal neo imperialismo catapultato sull'economia dei popoli inermi. Quando Dio si accinse a parlare volle calarsi in un contesto linguistico confacente all'uomo. L'impresa (linguistica) ha inizio con la storia di Gesù e la Sua storia comincia nel momento in cui Dio crea l'uomo nel Paradiso terrestre. Dopo il peccato originale, infatti, promette la riabilitazione del creato con la venuta del Messia preannunciata nei secoli dai profeti. «*Un germoglio (in ebraico nezer da cui deriva il nome nazareno) spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*» (Is 11,1) proclamava Isaia già sette secoli prima della nascita di Gesù precisando che dal casato regale di Davide (figlio di Isai *Iesse*) sarebbe spuntato un fiore, il Messia. *L'Uomo dei dolori* morirà in croce; la sua morte sarà seguita, quarant'anni più tardi, dalla rovina della nazione ebraica profetizzata da Gesù. La città santa, infatti, nel 70 d.C. sarà circondata ed espugnata dalle legioni di Tito, «*i suoi figli cadranno a fil di spada*» (Lc 21) mentre del Tempio «*non resterà pietra su pietra che non venga distrutta*» (Lc 21,6). Le fonti storiche (*La Guerra Giudaica* di Flavio Giuseppe) documentano l'accaduto. Entrando proprio nelle trame della storia si capisce quanto il piano Divino sia stato lontano dall'esegesi rabbinica amplificata dalla speranza

in un Messia carico di gloria e di vantaggi temporali per gli ebrei. La venuta del Messia, infatti, doveva coincidere con la restaurazione e con un'era di abbondanza e di felicità per la Nazione Santa. Invece Gesù proclama l'avvento di un Regno diverso da quello atteso. Egli, infatti, dilata la speranza nei beni spirituali (anziché materiali), nella salute eterna delle anime, nel perdono dei peccati e nella realizzazione di un cammino riservato a tutta l'umanità e non solo agli ebrei. La Sinagoga rifiuterà il mistero di Dio fatto Uomo ed il popolo prediletto, oscurato dalla propria incredulità («*per la loro incredulità sono stati recisi*», Rm 11,20) sarà reciso dal *germoglio*. Solo dopo il pentimento potrà essere incorporato nella Nuova Alleanza «*poiché può bene Dio innestarli di nuovo*» (Rm 11,23) ma sempre dopo la conversione. Infatti l'accecamiento degli ebrei, dichiara San Paolo, sarà superato con la conversione e con il loro ingresso nella Chiesa cattolica. Piaccia o non piaccia l'unica depositaria della Verità è la Chiesa cattolica. *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, tale formula dogmatica è stata espressamente rifiutata dopo il Concilio sostenendo che chi non ha fede in Cristo si salva ugualmente. Gli Apostoli non hanno dialogato hanno predicato e convertito iniziando, come aveva comandato Gesù, proprio dagli ebrei e cioè dalle *pecore smarrite della casa di Israele*. La nuova teologia, invece, impegna a confrontarsi con le altre religioni depositarie anch'esse, secondo le Dichiarazioni conciliari, di frammenti di verità. Sappiamo, invece, che il Signore «*brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*» se non si aderisce «*al Figlio prediletto nel quale si è compiaciuto*» (Mt 3,12) e questo vale per gli ebrei e per i cattolici, per i Papi e per i rabbini e per tutte le generazioni del pianeta.

Un tempo si credeva che la Chiesa, di origine Divina, fosse stata creata da Cristo per convertire e salvare le anime. Da oltre cinquant'anni non è più così; né si ravvisa quel prestigio soprannaturale che schiere di Papi hanno assicurato alla Cattedra di Verità con la realizzazione della propria missione recando il Vangelo a tutti i popoli. Non solo. Si è voluto colpevolizzare la Chiesa con l'accusa di aver fomentato scismi, divisioni e persecuzioni con la violazione dei diritti umani. Anche in merito alla tragedia della *shoah* le responsabilità dei cristiani rientrano nelle accuse storiche rivolte dalla sinagoga alla Chiesa ed in particolare a Pio XII per il

*silenzio* sul destino degli ebrei deportati nei campi di concentramento. Accusa, perfidamente infondata, piovuta sul capo del Papa solo dopo la morte e non nei suoi ultimi 13 anni di vita dopo la fine del conflitto. Hanno aspettato che morisse (1958) per il linciaggio morale. Studiosi distinti per scienza e prudenza ricordano anche l'eliminazione di altri deportati non ebrei. Sono milioni e comprendono comunisti, zingari, disabili, antitedeschi, dissidenti politici, incurabili, deviati mentali e "qualche" povero cristiano. È comprensibile come le procedure canoniche sulla causa di beatificazione di Pio XII siano in alto mare. *Manca il miracolo*, ha detto recentemente Bergoglio. L'aspetto più grottesco dell'intera questione è che l'esito del processo risente ancora delle critiche e della campagna sfavorevole intrapresa dalle comunità israelite. Questa svalutazione, comunque, non oscura il sentimento generato da persistenti forme di obiettività con il riconoscimento, proprio da parte di autorevoli personalità ebraiche, dell'opera di Pio XII. L'elenco, riportato nel testo di Don Luigi Villa *Pio XII - Un grande Pontificato*, reca tra le tante testimonianze quella di *Golda Meier, del Rabbino Israel Zolli, del Rabbino Elio Toaf, del Console Pinhas Lapid, del Rabbino Marcus Melchior, dello storico Leone Poliakov, del diplomatico Pinhas Lapid* e non andiamo oltre ma è quanto basta per riaffermare la sensibilità di un mondo ebraico diversificato, obiettivo e riconoscente a Pio XII ed alla Chiesa cattolica per aver salvato un numero consistente di ebrei.

Chiudiamo con un'ultima constatazione chiedendoci: basterà la pietra d'inciampo dell'antisemitismo per misurare la diversità tra l'indifferenza per le vittime non ebreo e l'interesse per quelle ebreo sulle quali, il prossimo 27 gennaio, convergeranno ancora una volta la singolarità e la titolarità dell'unico valore sacrificale presente sulla faccia della terra? Scrive nel testo: *Gli ebrei e la Chiesa* Vitaliano Mattioli: «*Fermo restando che anche una sola vittima sprigiona un'immensa amarezza e lascia un vuoto incolmabile, è valido il tentativo ebraico di monopolizzare lo sterminio tenendo conto che altri milioni di persone non ebreo sono morte insieme a loro? Anche queste persone sono creature umane che vanno ricordate, pianti ed ammirate. È necessario che le loro sofferenze non siano coperte dalla polvere dell'oblio*».

# LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

*di don Enzo Bonisegna\**

La Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe è stata, sulla terra, l'immagine più bella e più simile alla Famiglia divina che è in cielo. Come il singolo uomo è fatto a immagine di Dio, così ogni famiglia dev'essere fatta a immagine della Famiglia di Dio e nessuna Famiglia più di quella che era costituita da Gesù, da Maria e da Giuseppe è fatta a immagine della Famiglia divina, cioè a immagine della SS.ma Trinità. Perciò, guardando alla Famiglia di Nazareth noi impariamo a conoscere meglio la Famiglia di Dio che è in cielo e a costruire meglio le nostre famiglie sulla Terra. Non è detto molto nel Vangelo della Famiglia di Gesù, di Maria e di Giuseppe, ma quel po' che sappiamo è quanto basta per dire che siamo davanti a un capolavoro di Dio. Non era una Famiglia soltanto umana come le nostre, ma umana e divina insieme, perché, nella persona di Gesù, in quella casa abitava Dio. In quella casa ogni dono di Dio era accolto con tutta la riconoscenza possibile e portava frutto abbondante e ogni virtù era presente in grado perfetto. La perfezione di quella Famiglia era la somma delle perfezioni delle tre persone che la componevano.

Gesù era uomo e Dio, dunque: la perfezione divina fatta carne; Maria era immacolata e piena di grazia e Giuseppe, come lo definisce il Vangelo, era l'uomo «*giusto*» (Mt 1,19), cioè ricco di ogni virtù.

In quell'umile casa di Nazareth, Dio non ha mai ricevuto un rifiuto, mai ha potuto scorgere la più pallida ombra di mediocrità. Là, Dio era Padre, Padrone, Signore e Amico. Nel cuore di Gesù, di Maria e di Giuseppe, Dio era tutto, non soltanto "qualcosa". È questo il segreto della pace che regnava in quella Famiglia. Le molte sofferenze pur patite tra quelle mura venivano tutte dal di fuori, dalla mancanza di amore che regnava nel mondo e non dalle imperfezioni, inesistenti, dell'uno o dell'altro dei tre membri. Dove Dio è tutto c'è l'amore, c'è la pace, c'è la gioia. In quella casa la **fed**e non conosceva dubbi, anche se a Maria e Giuseppe veniva chiesta non una fede normale, ma una fede al limite

dell'assurdo; la **speranza**, cioè il desiderio del Paradiso, non perdeva colpi e l'**amore** era senza limiti. Gesù, Maria e Giuseppe vivevano nell'**umiltà** e nella **povertà**, praticavano con grande forza lo **spirito di sacrificio**, obbedivano a Dio con **gioia**, si servivano tra loro e soccorrevano con grande amore i bisognosi. Splendeva in loro la **purezza** nel grado più alto. Possedevano in misura perfetta lo splendore della **verginità**, virtù che oggi il mondo non solo non pratica, ma nemmeno apprezza. L'amore sponsale tra Maria e Giuseppe non ha conosciuto la dimensione dell'intimità fisica: è stato **un amore tutto e solo spirituale, eppure mai due sposi si sono amati di un amore così grande da toccare la perfezione**. Mai due genitori hanno amato tanto i loro figli come a Nazareth è stato amato Gesù, e non solo da Maria, ma anche da Giuseppe, che pure non gli era padre secondo la carne. E mai un figlio ha amato e onorato tanto i genitori come ha fatto Gesù, anche se, come Dio, era infinitamente più in alto di loro.

### **Amore e vita abitavano in quella casa**

Come per ogni famiglia, anche per la Famiglia di Nazareth Dio aveva fissato, come obiettivi da perseguire, due scopi: l'amore e la vita. Accogliendo Gesù, Figlio di Dio e vero Dio, nella loro casa, Maria e Giuseppe hanno accolto l'Amore e la Vita personificati, hanno accolto l'amore e la vita anche nella dimensione umana e in grado perfetto. Quanto dovrebbero imparare le nostre famiglie dalla Famiglia di Nazareth! Prima di tutto l'amore per Dio; un amore grande, sconfinato; un amore concreto fatto di **preghiera**, di **abbandono fiducioso** nelle mani della divina Provvidenza, di **timore** e di **confidenza**, di **obbedienza** alla sua legge, un amore **ricoscente** e **penitente**, un amore che tende alla perfezione. Solo a queste condizioni le nostre famiglie potrebbero arrivare a non conoscere il naufragio dei fallimenti matrimoniali. Scomparirebbero allora le incompatibilità di carattere, gli adulteri, i litigi e tante inquietudini e così si proverebbe ogni giorno di più la gioia di vivere insieme. La casa dove non si prega, non si partecipa alla Santa Messa, non si vive in grazia di Dio, ma si bestemmia e si calpesta ogni altra legge di Dio, riducendosi a vivere da pagani o da bestie, prima o poi quella casa va in rovina. Non

c'è puntello che tenga. E se anche resistesse, sopravviverebbe stentatamente, in modo sterile, senza la benedizione del Signore. Il triste spettacolo di tante famiglie del nostro tempo è sotto gli occhi di tutti. E penso anche a molte famiglie che sono nate in Chiesa, davanti all'altare.

A questo punto vien da chiedersi se tutte le famiglie che sembrano nascere in Chiesa nascano davvero. Nascono veramente... o fingono di nascere? Nascono cristiane... o nascono pagane? Nascono solide, sul fondamento dell'amore, quello vero.., o nascono già disgregate dal tarlo di un egoismo mascherato da amore e sul brivido della passione? Troppe famiglie cristiane nascono già malate. Credo di aver già abbastanza esperienza per poterlo affermare. Se l'amore tra gli sposi davanti a qualche difficoltà si sfalda e svanisce, significa che non era amore vero. Lo testimoniano le separazioni, i divorzi e gli adulteri che sono in vertiginosa crescita.

### **Se io fossi il diavolo...**

Vi confesso che, se io fossi il diavolo, per sfasciare la società e allontanarla da Dio comincerei con lo sfasciare la famiglia, e per sfasciare la famiglia farei di tutto per educare i giovani all'impurità fin dalla più tenera infanzia, attraverso la pornografia servita in tutte le salse, attraverso la moda e gli scandali di ogni genere. Se io fossi il diavolo, continuerei poi la mia opera demolitrice portando i giovani a considerare normali, inevitabili e utili i rapporti prematrimoniali e portando gli sposati a pensare che la fedeltà al proprio coniuge sia una sottile forma di schiavitù e una... mancanza di fantasia nell'amore. E poi, se io fossi il diavolo, insegnerei che la vita di un bimbo nel grembo materno ha valore solo se i genitori vogliono quella vita, mentre invece se i genitori non sanno che farsene e se ne vogliono sbarazzare non conta nulla. E spingerei all'aborto, alla follia e alla delinquenza dell'aborto, con tutti i mezzi, compresa la legge, come ha fatto il nostro Stato terrorista e assassino. E non soddisfatto di questi risultati, se io fossi il diavolo, andrei ben oltre e farei di tutto per convincere i genitori che i figli sono poco più che polli da allevamento: ne mettano pochi al mondo e quei pochi si preoccupino solo di nutrirli, di curarli se si ammalano, di mandarli a scuola, di scapricciarli in tutti i

modi, ma non si preoccupino di farli crescere cristiani, non li educino alla preghiera, non li mandino al catechismo, in una parola li lascino crescere come dei piccoli selvaggi, senza fede e senza grazia di Dio. E per finire, se io fossi il diavolo, insegnerei ai figli a mal sopportare, o a ignorare, o a disprezzare i genitori, non certo a rispettarli e ad amarli.., perché hanno una mentalità superata, sono dei “*matusa*”, mezzi rimbambiti e fuori moda. Insegnerei che i genitori sono, più o meno, come vacche da mungere: van bene solo per farsi sganciare “grana” e qualche altro vantaggio. Forse, a questo punto, qualcuno starà pensando che io funzionerei meglio come diavolo che come prete, perché, se come prete valgo cinque meno, come diavolo ho dimostrato di meritare dieci e lode e magari anche la borsa di studio. Scherzi a parte, quello che io farei se fossi il diavolo, il diavolo lo sta facendo da tempo e lo fa con ogni mezzo e senza perdere colpi. Ma non escludo che possa anche essere in ferie, visto quanti collaboratori ha saputo crearsi nel mondo, tutta gente che fa il suo stesso mestiere e non con l’inesperienza di un apprendista, ma ormai con estrema abilità e ostinazione.

### **La famiglia cristiana testimone dell’amore**

Chi invece è a corto di collaboratori è il Signore che non solo ai preti, ai frati e alle suore, ma a tutti i cristiani e in particolare alle famiglie cristiane chiede di far conoscere al mondo il suo amore. Bisogna perciò che le nostre famiglie con umiltà, con generosità e con fermezza d’animo si pongano alla scuola della Santa Famiglia di Nazareth, rifiutando con decisione gli insegnamenti velenosi dei falsi maestri che oggi, numerosi e pieni di arroganza, pontificano nel mondo. Bisogna che il Vangelo ritorni a ispirare la vita di ogni cristiano e di tutte le famiglie cristiane. Di questo ha bisogno il mondo, di questo ha bisogno la Chiesa, questo vuole il Signore! Per essere concreti, in ogni casa ognuno faccia con umiltà il suo esame di coscienza per vedere in che cosa può cambiare e cambiare in meglio, perché la sua famiglia assomigli un po’ di più alla Santa Famiglia di Nazareth, in cui Gesù, Maria e Giuseppe vissero santamente, nella grazia e nella pace, i loro giorni terreni.

*\*da “La Famiglia. Dono di Dio, bersaglio del mondo”, pro-manuscripto, 1996*

# “OBLATIO MUNDA”: SILVIO DISSEGNA

*di P. Nepote*

Il suo parroco, don Vincenzo Pansa, ha raccontato: «Un giorno, dal suo letto di dolore, Silvio, 11 anni appena, mi domandò con insistenza di un prete che non vedeva più. Ho dovuto dirgli: “Vedi, non aveva più voglia di fare il prete e se n’è andato”. Silvio mi guardò assorto e convinto: “Ebbene, io soffrirò e offrirò le mie sofferenze a Gesù anche per chi non ha voglia di fare il prete”».

## **Fanciullezza pura**

Silvio Dissegna nasce il 1° luglio 1967, festa del Preziosissimo Sangue di Gesù, a Moncalieri (Torino). Cresce sano, intelligente e vivace nella sua bella casa di Porino (Torino), con Carlo, il fratello più giovane di un anno, ricevendo dai suoi genitori, Ottavio e Gabriella, una luminosa educazione cristiana. Prova una grandissima gioia quando i suoi genitori gli fanno conoscere Gesù e gli insegnano a pregare, mattina e sera... Tra lui e Gesù nasce presto un rapporto intenso, come un’“intesa segreta”, che diventa “vita a due” il giorno della sua prima Comunione, ricevuta con il fratello Carlo presso la cappellina dedicata a San Pio X, nel giardino della sua casa, il 7 settembre 1975.

Da quel momento il più grande desiderio della sua vita è stato quello di ricevere Gesù il più spesso possibile, almeno tutte le domeniche, andando alla Messa, preparato dalla Confessione e da un continuo impegno a migliorarsi e a essere molto buono con i genitori, con i compagni e le persone che incontra. A scuola si distingue tra tutti per le doti e per il profitto, ma gli piace pure giocare a pallone, a nascondino, far passeggiate a piedi e nei boschi. Incanta tutti con il suo sorriso perenne e dolcissimo, con il suo “grazie” sempre pronto, con il suo affetto. I suoi quaderni si riempiono di descrizioni della natura, dei giochi, della vita familiare e anche di propositi per l’avvenire: «Io sono molto alto per la mia età, ho i capelli neri e gli occhi castani... Gioco con allegria e se qualcuno si fa

*male, mi ritiro dal gioco per curarlo... Se incontro qualcuno che chiede l'elemosina, se ho qualcosa, gliela do' con amore... Cerco di essere buono con tutti, ma a volte non ci riesco» (4/XII/1976). «Da grande farò il maestro, perché mi piace insegnare agli altri» (13/III/1976). «Gesù è tanto buono che voglio esserlo anch'io» (18/XII/1976). È un bambino precoce, dallo stile inconfondibile, che “colpisce” chi lo conosce. Per il Natale del 1977, quando ha dieci anni, la mamma gli regala la macchina da scrivere. Silvio la collauda subito, dattilografando su un foglio: «Ti ringrazio, mamma, perché mi hai messo al mondo, perché mi hai dato la vita che è tanto bella. Io ho tanta voglia di vivere». È una meravigliosa primavera che sboccia, carica di speranze e di gioia.*

## **La via della Croce**

All'inizio del 1978 Silvio si lamenta per un insistente dolore alla gamba sinistra. Ricoverato all'ospedale nell'aprile 1978, i medici scoprono che si tratta di un cancro alle ossa. Non ha ancora undici anni, ma intuisce che cosa gli sta capitando. Non dispera: desidera guarire, ma si affida alla Volontà di Dio, prega... Il 21 maggio 1978, già in carrozzella, riceve la Cresima, nella chiesa parrocchiale di Poirino. Le sue condizioni si aggravano e ha già tanto dolore addosso. Il 4 giugno 1978 chiede ai suoi: «Dite a don Luigi che mi porti la Comunione, a casa, tutti i giorni». Il buon prete di Poirino, collaboratore del parroco, lo accontenta subito portandogli quotidianamente Gesù eucaristico: ogni volta è un colloquio cuore a cuore, nella pace, con Lui. Silvio si aggrappa al Rosario e prega la Madonna intensamente, sempre più a lungo.

Comincia una lunga “via Crucis”: dal giugno 1978 al gennaio 1979 va sette volte con il papà all'ospedale “G. Roussy” di Parigi, in cerca di cure e di guarigione. Una volta, nel letto vicino al suo, c'è un ammalato che bestemmia continuamente. Silvio non sorride più e scoppia in pianto diretto. Poi, prende la corona del Rosario e recita ad alta voce tante “Ave Maria” quante sono le bestemmie che ha sentito. La mattina seguente confida: «Papà, io non riuscirò qui a Parigi a riparare con altrettante Ave Maria tutte le bestemmie che quell'uomo scaglia contro il Signore e la Madonna: ne avrò ancora da dire quando tornerò a casa». Dei suoi dolo-

ri si è dimenticato e quel che importa è riparare il peccato altrui.

Gesù eucaristico gli fa comprendere il valore salvifico della sofferenza: si sente chiamato a soffrire e a offrire per i peccati degli uomini. Come i bambini di Fatima, come Santa Bernadette Soubirous e Santa Teresa di Gesù Bambino – di cui conosce la storia – Silvio dice spesso: *«Oggi offro le mie sofferenze per il Papa e per la Chiesa. Oggi offro per la conversione dei peccatori; oggi offro perché gli uomini si sentano fratelli tra loro; oggi soprattutto offro per i missionari, affinché Gesù sia conosciuto e amato»*.

Tra il 1978 e 1979 avvengono grandi fatti: passano papa Paolo VI e Giovanni Paolo I. Viene eletto Papa Giovanni Paolo II. Ci sono tanti vizi e violenze nel mondo, dilaga il terrorismo. C'è un'immensa confusione nelle anime e, purtroppo, anche nelle guide spirituali che dovrebbero essere luce e sale. Silvio è solo un bambino ma è consapevole, precoce com'è, di quanto avviene, prega e offre. Le sue notti, cocenti di dolore, le passa in preghiera, sgranando il Rosario intero di 15 decine alla Madonna, meditando i “misteri” alla luce di una piccola lampada. Anche se ha tanto male, non vuole alcuno dei suoi cari vicino a sé, e li manda a riposare: lui veglia, pregando su questo povero mondo “in agonia”, perché rifiuta Gesù, l'Uomo-Dio.

A un'amica di famiglia, che gli chiede di dire un pensiero per una trasmissione su una radio locale, risponde: *«Io non ho niente da dire, per carità. E poi un messaggio trasmesso per radio serve solo all'Italia, mentre se dico un'Ave Maria nella mia stanzetta, serve per il mondo intero»*. Un'altra persona gli domanda: *«Silvio, so che soffri molto e che offri tutto a Gesù... Nel mondo ci sono tanti ragazzi che perdono la fede. Vuoi offrire le tue sofferenze per questi giovani, perché trovino di nuovo il Signore?»*. Silvio risponde deciso: *«Sì, lo farò»*. Don Luigi che è presente, gli dà la Comunione e Silvio prega con le mani giunte che “comandano” anche Dio.

La “bufera” terribile della malattia incurabile continua ad abbattersi su di lui. Eppure Silvio, grazie a Gesù, il Crocifisso Risorto, che lo vivifica, è più forte di ogni bufera e trasforma la sofferenza in redenzione del mondo. Affronta i dolori che lo consumano con una fede profonda, un'in-

timità con Gesù che stupisce chiunque, anche i sacerdoti che passano a trovarlo.

È forte e sereno, Silvio, accoglie tutti con un sorriso, incoraggia i genitori e il fratello, fa forza persino al medico che si sente impotente: «*Le sofferenze mi avvicinano a Dio – gli dice – e mi preparano serenità e gioia nel suo Regno, in Cielo*». E al papà: «*Io sarò felice quando avrò un posto in Paradiso*». Chi lo avvicina, sente che Dio stesso è presente e vivo in quella fragile creatura e non può fare a meno di riconoscere: «*Nei suoi occhi c'è tutto il cielo di Dio*».

### **“Tutto è compiuto”**

La sua vita, più luminosa del sole, Silvio la consegna a preghiere continue e ad affermazioni struggenti, di una fede degna di un gigante delle vie di Dio: «*Devo restare solo con Gesù, parlargli, dirgli tutto quello che ho nel cuore. Tu, mamma, riposati, che sei tanto stanca. “Gesù, io soffro come quando Tu trasportavi la croce ed eri picchiato. Le mie sofferenze le unisco alle Tue. Stammi vicino, Gesù!”*. Mamma, io sto percorrendo la strada del Calvario, ma dopo ci sarà ancora la crocifissione. Mamma, preparati. Voglio pregare da solo. Gesù vuole da me molte sofferenze e preghiere. “Ogni mio dolore sia un gesto di amore per Te, Gesù. Gesù, io credo che Tu mi vuoi bene”».

Nel maggio 1979 la gamba sinistra si spezza. Ampie piaghe si aprono nel suo corpo. In giugno perde anche la vista, e in settembre l'udito. I dolori lo schiantano, ma non si lamenta mai. Solo chiede con insistenza assoluta: «*Voglio ricevere la Comunione tutti i giorni. Io ho bisogno di Gesù tutti i giorni, che doni tanta forza a me e a voi, mamma e papà*». Quando don Luigi quotidianamente arriva a portargli Gesù, Silvio diventa radioso. Molto spesso si confessa, poi vuole solo Lui, come un assetato nel deserto cerca l'acqua, come chi si strugge interamente per Colui che ama.

Il mese di agosto è per Silvio uno strazio continuo. Stringe tra le mani una corona con decine di diverso colore, uno per continente, “il Rosario missionario”, e prega per il mondo intero, affinché Gesù sia conosciuto e amato, affinché i missionari Lo facciano conoscere e amare. «*Papà – dice*

un giorno – *vorrei essere conosciuto in tutto il mondo... Papà, sarò molto amato!*». Piccolo missionario della preghiera, dell'amore e del dolore, a 12 anni è diventato «*oblatio munda*» (Mal 1,11), un'offerta pura con Gesù, Crocifisso sul Calvario, Ostia immacolata sull'altare del Santo Sacrificio della Messa.

Presto il suo desiderio di vedere Dio si sarebbe compiuto... Lunedì 24 settembre 1979, al mattino, riceve, lucido e forte, per la terza volta, l'Unzione degli infermi e Gesù Viatico per la vita eterna dal suo parroco, don Vincenzo. Prega con lui e risponde alla fine ad alta voce: «*Amen*» come Gesù, il Suo “Tutto è compiuto” sulla croce. Alle 21,20, mentre scende la sera e tutto è silenzio, Silvio Dissegna va incontro a Gesù, perduto amato. È lunedì, festa della Madonna della Mercede, e Maria, da lui tanto amata e invocata senza fine nel Rosario, lo introduce nella gloria di Dio. Ai suoi funerali, mercoledì 26 settembre 1979, partecipano decine di sacerdoti e un popolo senza numero, tutti segnati dentro dal passaggio in terra di questo piccolo angelo di amore e di dolore, che a Gesù ha proprio dato tutto come i martiri delle prime generazioni cristiane. La biografia che di lui scrisse subito don Antonio Bellezza (*Silvio Dissegna: morire di cancro a 12 anni*, Ed. Bigliardi, Chieri-Torino, 1980, in seguito più volte ristampata) si è diffusa in tutti i continenti della terra. La sua fama di santità, iniziata a nascere quando era ancora in mezzo a noi, è dilagata lontano.

### **Una corona di gloria**

Oggi Silvio Dissegna è conosciuto e amato in Italia e nel mondo, meraviglioso seminatore di speranza e di gioia, convincente portatore di Gesù, in primo luogo a chi soffre. Si parla di grazie e di celesti favori ottenuti da Dio per sua intercessione... Dal 9 novembre 2001, conclusa l'inchiesta diocesana a Torino per la sua beatificazione, la “Causa” del Servo di Dio Silvio Dissegna prosegue a Roma alla Congregazione delle Cause dei Santi. Il Papa Giovanni Paolo II, al momento di ricevere gli “atti” commenta: «*Silvio è una figura bellissima, ne vale la pena. Affidiamo la causa alla Madonna*».

La biografia di Silvio, scritta da don Antonio Bellezza, sopra citata,

unita a quella redatta dal prof. Paolo Riso, *Silvio Dissegna, un ragazzo meraviglioso* (Ed. L.D.C., Torino, 2002) e allo studio storico-teologico condotto dal medesimo prof. Riso e pubblicato nel libro *Tutto per Gesù. Il cammino spirituale del S.d.D. Silvio Dissegna* (Ed. L.Freddo, Poirino-Torino, 2008), si sono diffusi in tutto il mondo, in mezzo ai ragazzi e ai giovani, tra le persone sane e piene di vitalità, e i malati, anche tra quelli senza umane speranze, in mezzo ai sacerdoti, ai catechisti e agli educatori.

Silvio Dissegna vi appare modello di vita, di fede e di forza cristiana, di intimità con Gesù e di angelica purezza, piccolo difensore della Fede con il suo richiamo continuo alle Verità fondamentali del Credo Cattolico, spesso oggi dimenticate o negate, quali il primato e la divina regalità di Gesù, l'Uomo-Dio, la fuga dal peccato, la vita in Grazia di Dio, offerta con il Crocifisso, il supremo nostro destino alla vita eterna. Anche continuo richiamo a come si educano i figli nelle famiglie. Segno credibile, fortissimo, che Gesù è vero, che Gesù è risorto, Gesù opera oggi. Leggere e meditare per capire e credere.

Ora attendiamo, pregando, il giorno in cui il Pontefice Romano, con autorità infallibile, iscriva il Servo di Dio Silvio Dissegna tra i santi, vero modello per il popolo cristiano, per l'infanzia e la gioventù del mondo intero.

A trent'anni dall'incontro definitivo con Gesù (1979-2009), Silvio Dissegna è più vivo che mai: bellissimo, splendido, radioso nell'abbraccio eterno con Gesù. «*Io sarò felice – diceva Silvio nei suoi dolori atroci – soltanto in Paradiso*». Che è come dire: «*Quando finalmente Lo vedrò, il mio divino Amico, gli butterò le braccia al collo, mi stringerò al suo volto e non lo abbandonerò più*». Un giorno, se saremo vissuti in obbedienza a Gesù Cristo, sarà così anche per me, anche per voi, amici. Nel frattempo, mi ritrovo a pensare spesso a Silvio e gli dico: «*Silvio, mio piccolo principe, sulla tua fronte di bambino vedo risplendere la corona dove ai gigli della tua celestiale purezza si intrecciano le rose della Passione di Cristo*». **Tuam vidi coruscare coronam ubi liliis caeligenae tuae puritatis, rosae Christi Passionis vero leguntur.**

Il 7 novembre 2014 Silvio è stato riconosciuto dalla Chiesa “eroico nelle virtù cristiane”, quindi “Venerabile”.

# PERCHÉ NON SI È UBBIDITO ALLA MADRE DI DIO COME LEI VOLEVA? [1]

*don Fabrice Delestre e don Rafael Navas\**

Sull'“*Osservatore Romano*” del 30/05/1998, edizione in lingua portoghese, è stato pubblicato un lungo articolo, a firma di Emilia Paola Pacelli, dal titolo *Alla luce di Fatima, sulla strada verso il terzo millennio*. In questo articolo, del quale si può legittimamente pensare che rifletta la posizione della Santa Sede, si afferma che Pio XII fece «*la consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria nel 1942, e dieci anni più tardi, la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria*». In più, viene detto che «*il 25 Marzo 1984, Giovanni Paolo II in persona, in unione con tutti i vescovi del mondo, rievocando Pio XII, consacrò nuovamente il genere umano e la Russia al Cuore Immacolato di Maria, confermando l'atto di consacrazione pronunciato nel 1982*».

Nel numero di luglio 1999 dell'organo ufficiale del Santuario di Fatima *Voce di Fatima*, a pag. 2, Padre F. Leite ripete che questa Consacrazione è stata già fatta: «*La Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, come la Madonna l'ha domandata, cioè fatta dal Santo Padre in unione con tutti i vescovi del mondo, è stata realizzata il 25 Marzo 1984, davanti alla statua della Madonna trasportata per l'occasione dalla cappella delle apparizioni di Fatima fino a Roma. In unione con il Santo Padre e su sua espressa domanda, i vescovi del mondo l'accompagnarono in questo atto così significativo. Suor Lucia ha detto più volte che questa consacrazione ha corrisposto interamente ai desideri della Madonna. In una lettera a Walter Noelker, ella afferma: “Mi è stato chiesto se la consacrazione era stata fatta conformemente alla richiesta della Madonna ed io ho risposto di sì”*». E Padre Leite conclude il suo articolo senza battere ciglio: «*Ora che la consacrazione è fatta, la conversione della Russia è iniziata*».

Questi due autori sostengono dunque che la Consacrazione della

Russia al Cuore Immacolato di Maria è stata già fatta bene e in due forme, e la signora Pacelli sostiene addirittura che è stata fatta tre volte: nel 1952, nel 1982 e nel 1984. È dunque realmente così? Per saperlo bisogna esaminare tre punti:

1) L'esatta richiesta di Consacrazione di Nostra Signora a Suor Lucia.

2) La corrispondenza o meno delle tre consacrazioni del 1952, 1982 e 1984 alla richiesta del Cielo.

3) Infine, bisogna stabilire che almeno una delle tre consacrazioni summenzionate ha ottenuto al mondo le due grandi grazie promesse dalla Madonna come effetto e segno dell'autentica Consacrazione e cioè la grazia e la conversione della Russia alla vera Fede e la grazia di *«un certo tempo di pace nel mondo»*.

### **1) Che tipo di Consacrazione la Vergine SS.ma ha domandato a Suor Lucia?**

È durante la sua terza apparizione a Fatima, il 13 Luglio 1917, che la Madonna ha parlato per la prima volta della "Consacrazione della Russia", indicando che questo atto è il rimedio sovrano e il solo efficace per salvare la cristianità dai gravi errori e dai grandi mali: *«Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se si farà Io vi dirò che molte anime si salveranno e si avrà la pace. La guerra terminerà. Ma se non si smette di offendere Dio, sotto il regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore (...) Per impedirle, vengo a domandare la Consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice dei primi sabati del mese. Se le mie richieste saranno ascoltate, la Russia si convertirà e si avrà la pace; altrimenti, essa spargerà i suoi errori per il mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà molto soffrire, molte nazioni saranno annientate. Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà e sarà dato al mondo un certo periodo di pace»*.

Con queste parole la Madonna indica chiaramente, e per due volte,

le due meravigliose grazie collegate alla Consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato:

- grazia della conversione della Russia;
- grazia di “un certo tempo di pace” nel mondo.

Inoltre, la Madonna disse che “verrà” a domandare la Consacrazione della Russia. Infatti, la Madonna visitò nuovamente Lucia a Tuy (Spagna), il 13 Giugno 1929, per farle questa richiesta: *«È giunto il momento in cui Dio domanda al Santo Padre di fare, in unione con tutti i vescovi del mondo, la Consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarla con questo mezzo. Sono così numerose le anime che la Giustizia di Dio condanna per dei peccati commessi contro di Me che vengo a chiedere la riparazione. Sacrificati per questa intenzione e prega».*

In seguito a questo messaggio, Lucia, in due lettere che ella indirizzò nel Maggio 1930 a Padre Gonçalves, suo confessore, esprimeva le domande del Cielo, unendo strettamente la devozione riparatrice al Cuore Immacolato di Maria e la Consacrazione della Russia: *«Il buon Dio promette di mettere fine alla persecuzione in Russia, se il Santo Padre si degna di fare, e di ordinare ai vescovi del mondo cattolico di fare lo stesso, **un atto solenne e pubblico di riparazione e di consacrazione della Russia ai SS.mi Cuori di Gesù e Maria, e se Sua Santità, avendone per ricompensa la fine di questa persecuzione, promette di approvare e di raccomandare la pratica della devozione riparatrice dei primi sabati del mese».***

Le parole della Madonna e le lettere di Suor Lucia ci presentano dunque l'esatta forma della Consacrazione che il Cielo domanda:

- Consacrazione della Russia esplicitamente menzionata, e non consacrazione del mondo con una vaga e imprecisa allusione alla Russia.

- Consacrazione fatta dal Santo Padre in unione con tutti i vescovi del mondo, vale a dire che ogni vescovo deve ordinare e presiedere nella sua diocesi, e in unione con il Papa, questo atto di riparazione e di consacrazione, a meno che il Papa non approfitti di una riunione dell'episcopato mondiale a Roma per effettuarla. Suor Lucia non ha

mai escluso che la consacrazione possa essere fatta nel quadro di un Concilio ecumenico, per esempio, pur sembrando nettamente preferire la prima soluzione. L'importante è l'unione morale e spirituale dei vescovi al Papa.

- Infine, la grande solennità di questo atto, che dovrà essere fatto nel quadro di *«un atto solenne e pubblico di riparazione e di consacrazione»*, senza dubbio per colpire gli spiriti e perché vi prenda parte il più gran numero possibile di cattolici.

## **2) Le tre consacrazioni effettuate nel 1952,1982 e 1984 rispondono a tutte le condizioni richieste dal Cielo?**

• *Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria fatta da Pio XII nella Lettera Apostolica "Sacro Vergente Anno", indirizzata al popolo della Russia, in data 7 Luglio 1952.*

La consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria è ben fatta, ma dal Papa solo, senza l'unione di tutti i Vescovi del mondo e senza la solennità richiesta. Difatti, questa consacrazione non è stata effettuata nella cornice dell'*«atto solenne e pubblico di riparazione e di consacrazione»* di cui parla Suor Lucia, ma un po' di nascosto, potrebbe dirsi, in occasione della pubblicazione di una Lettera Apostolica che rimase piuttosto sconosciuta e che fu ben presto dimenticata da quelli che ne erano venuti a conoscenza.

A proposito di questo atto, Suor Lucia scrisse in una delle sue lettere dell'estate 1952: *«Vi ringrazio anche del ritaglio di giornale che riporta la consacrazione della Russia. Sono addolorata che ancora non sia stata fatta come Nostra Signora l'aveva chiesta»*.

**Alcune considerazioni sulle due richieste fatte dal Cielo: quella della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria e quella, molto differente, della Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria.**

La Consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria fatta da Pio XII il 31 Ottobre 1942 non è il risultato delle richieste di Suor Lucia, ma di un'altra portoghese, Alessandra Da Co-

sta, conosciuta con il nome di “Alessandrina” del Portogallo, che nacque il 30 Marzo 1904, giorno del Venerdì Santo, a Balasar, un villaggio situato tra le città di Porto e Braga. A 14 anni, per difendersi dalle perverse intenzioni di tre uomini che si erano introdotti nella casa dove lei si trovava in compagnia di due giovani ragazze, si gettò da una finestra posta a quattro metri di altezza. A causa della caduta ebbe un’inflammazione del midollo spinale che la immobilizzò in un doloroso martirio che durò fino alla sua morte, avvenuta il 13 Ottobre 1955. A quest’anima-vittima nostro Signore ordinò di ottenere dal Papa la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria: la prima richiesta è del Luglio 1935 e Alessandrina, che era già vittima volontaria dell’Eucarestia, si offrì come *«vittima per la consacrazione del mondo alla nostra piccola Madre del Cielo»*. Avendo nostro Signore insistito per più di un anno presso Alessandrina per ottenere questa consacrazione, Padre Mariano Pinho, gesuita, direttore spirituale di Alessandrina, trasmise, l’11 Settembre 1936, questa domanda di consacrazione del mondo al Santo Padre Pio XI, tramite l’intermediazione dell’allora Segretario di Stato, il Card. Pacchi. La Santa Sede ordinò, allora, alla Nunziatura Apostolica di Lisbona di procedere ad una inchiesta su Alessandrina. L’11 Luglio 1937 il Provinciale dei Gesuiti scriveva al Nunzio, trasmettendogli le conclusioni dell’inchiesta: *«Sulla base delle informazioni raccolte, non si può mettere in dubbio la sincerità e la virtù della giovane donna. Ma non presentando alcun segno che possa provare esteriormente l’origine divina di queste locuzioni che essa stessa afferma di sentire, rimane sempre la possibilità che ci sia qualche illusione»*. Nel Giugno 1938 venne incaricato Padre Pinho a predicare gli esercizi spirituali ai Vescovi portoghesi a Fatima. Alla fine degli esercizi, i Vescovi indirizzarono la seguente lettera collettiva a Papa Pio XI: *«SS.mo Padre, il Cardinale Patriarca di Lisbona e tutti gli Arcivescovi e i Vescovi del Portogallo, riuniti nel Santuario di Fatima ai piedi della Beata Vergine Maria, per rinnovare, in spirito di azione di grazia, la consacrazione, a suo tempo effettuata, al Suo Cuore Immacolato, consacrazione che ha salvato il Portogallo, soprattutto nel corso degli ul-*

*timi due anni, dal pericolo del comunismo, esultano di gioia per un beneficio così grande e così mirabilmente accordato per mezzo della Madre di Dio. Umilmente prostrati ai piedi di Sua Santità, Le domandano insistentemente che, quando Sua Santità lo riterrà opportuno, il mondo intero sia consacrato a questo Cuore purissimo, perché si voglia liberare una volta per tutte dai pericoli così grandi che lo minacciano da ogni parte, e che regni la pace di Cristo nel Regno di Cristo, per mezzo dell'intercessione della Madre di Dio».*

Qualche mese dopo questa lettera, nostro Signore inviò ad Alessandrina il segno soprannaturale esteriore che doveva autenticare, agli occhi della Santa Sede, che questa richiesta veniva sicuramente da Dio: si trattava della partecipazione, fisica e spirituale allo stesso tempo, della ragazza alla Santa Passione di nostro Signore. Questo fenomeno ebbe luogo ogni venerdì, a partire dal 3 Ottobre 1938, e divenne ogni volta più doloroso per la ragazza: essa, che di solito non poteva muoversi, si levava in estasi per rivivere la Passione di Gesù. Questo fenomeno terminerà solamente il 27 Marzo 1942, quando, sotto il pontificato di Pio XII, era già tutto pronto per la consacrazione tanto desiderata. Il 22 Maggio 1942 Gesù disse ad Alessandrina: *«Il cuore del Papa, il cuore d'oro, è risoluto a consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria».* Infatti, il 31 Ottobre 1942, in occasione della festa del 25° anniversario delle apparizioni di Fatima, Pio XII fece, per radio e in lingua portoghese, la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, Consacrazione che rinnoverà l'8 Dicembre 1942, a Roma, nel corso di una cerimonia impetratoria. Siccome in quegli stessi anni Suor Lucia presentava alcune istanze al Vaticano per ottenere la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, questa consacrazione al mondo fu attribuita alle richieste della veggente di Fatima. Tuttavia le due richieste sono distinte e la loro origine è così distinta:

- si deve la Consacrazione del mondo alle richieste ed alle sofferenze di Alessandrina da Costa, di Balasar;

- la richiesta di Consacrazione della Russia fa parte del messaggio di Fatima e proviene da Suor Lucia. (Cfr. il volumetto di Padre

Humberto Maria Pasquale, S.D.B., “*Mensageira de Jésus para a consagração do mundo ao Imaculado Coracao de Maria*”, pubblicato con imprimatur nel 1980 dalle edizioni del “Cavalier de Immaculée” di Porto).

Circa la consacrazione del 31 Ottobre 1942, Suor Lucia scriveva, in una lettera del 23 Febbraio 1943, al Vescovo di Gurza: «*Il Buon Dio mi ha già mostrato il suo compiacimento per la consacrazione, benché sia incompleta secondo il suo desiderio, fatta dal Santo Padre e da molti Vescovi. Egli promette, in cambio, di mettere fine alla guerra al più presto. Ma siccome fu incompleta, la conversione della Russia non è per adesso*». Il 4 Maggio 1943 Suor Lucia scriveva nuovamente a Padre Gonçalves: «*Nostro Signore promette la fine della guerra al più presto, tenendo conto della Consacrazione che Sua Santità si è degnata di fare. Ma siccome fu incompleta, la conversione della Russia arriverà più tardi*» (cfr. “*Fatima, joie intime événement mondial*”, di Fra François de Marie des Anges, 2<sup>a</sup> edizione riveduta e corretta del dicembre 1993, cap. XI, p. 248).

Si può ragionevolmente pensare che è a causa del rifiuto ostinato di Papa Pio XI di fare, tra il 1930 e il 1935, la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria che nostro Signore domandò ad Alessandrina di offrirsi vittima per ottenere la consacrazione del mondo a quello stesso Cuore Immacolato. Questa consacrazione sembra apparire, nel piano divino, come un rimedio destinato non ad allontanare i castighi, le sofferenze e le persecuzioni annunciate a Suor Lucia nel 1929, ma ad alleggerirli o ad abbreviarli. In questa prospettiva, l’espressione “atto incompleto” di Suor Lucia ha tutto il suo significato. Se pur la consacrazione del mondo fatta dal Papa Pio XII il 31 Ottobre 1942 permise certo la fine della guerra, è senza dubbio per questo che non si ebbe tuttavia la vera pace, dal momento che la Russia ne usciva meglio armata per «*spargere i suoi errori nel mondo*»...

[1-continua]

**\*da “Il Terzo segreto di Fatima pubblicato dal Vaticano è un falso. Eccone le prove...”  
di Laurent Morlier, Ed. Salpan, Matino (LE), 2005, [www.salpan.org](http://www.salpan.org)**

# BETLEMME E CALVARIO

*di P. Serafino Tognetti\**

Portiamoci sulle rive del Giordano, trent'anni dopo il Natale; Giovanni il battezzatore vede Gesù ed esclama: «*Ecco l'Agnello di Dio!*» (Gv 1,29). Siamo sulla stessa linea della “debolezza” divina. L'agnello è un animale mite; lo puoi prendere e portare in spalla, accarezzare, ma anche uccidere facilmente. Lo puoi mangiare. Questa presentazione sorprendente del Messia scardina tutto il sistema dell'aspettativa umana, perché un re-agnello non si era mai visto. Cercate voi in tutta la letteratura di tutto il mondo, antica e moderna, studiate tutte le religioni del mondo e ditemi se trovate un re-agnello o una divinità che si faccia mite, vittima. Eppure questa, e non altre, è la rivelazione di Dio, ossia dell'Amore.

L'immagine verrà ripresa dall'Apocalisse: «*Intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: “L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”*» (Ap 5,11-12). In terra il mite agnello viene sopraffatto dalla cattiveria, ed egli si lascia colpire; in Paradiso invece riceve gli onori di tutti i beati. Nel mondo sembra prevalere la forza brutta del lupo; di là, del lupo non rimane traccia. Ditemi voi: cosa rimane ai lupi se, alla fine, l'Agnello immolato riceverà *tutta* la potenza, *tutta* la ricchezza, *tutta* la sapienza, *tutto* l'onore, *tutta* la gloria e la benedizione? Mi dispiace per loro, poveri lupi, a loro non rimane proprio niente! Quindi, quando noi vediamo dei lupi qui in terra, dobbiamo in ultima analisi provare pena, pur sapendo che nel mondo, finché siamo in questa vita, l'agnello deve essere mangiato.

Il male è forza che si sfoga. Quando vedono un agnello, tutti gli animali feroci gli saltano addosso: questa è l'esperienza del Cristo e di tutti i cristiani autentici. Perché? Perché il male si sfoga. L'agnello però in Paradiso rimane in piedi; sì, viene mangiato, ma nel Libro dell'Apocalisse lo vediamo in piedi. Ecco la teologia dei forti: Gesù entra nel mondo come agnello e si fa mangiare, ma è “il forte”. Egli è Colui che assume il male. Quindi anch'io, cristiano,

con la mia potenza di amore amo anche il nemico; non rispondo all'odio con l'odio; assorbo il male e il male viene in me sconfitto. Se io rimango in piedi, io salvo il mondo, come afferma stupendamente San Paolo: «*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (Rm 12,20-21).

Il popolo di Dio è un popolo di miti che vince il male. Vi narro in proposito un fatto realmente accaduto nella nostra famiglia religiosa. Una donna si sposò e fu abbandonata dal marito in viaggio di nozze: partiti in due, lei se ne tornò da sola, con le sue valigie, a casa della mamma. Come esordio di matrimonio non c'è male, no?... Dopo quindici anni il marito ritornò e chiese alla moglie: «*Mi riprendi?*». Lei disse di sì. Nacque un figlio. Dopo sette anni questo brav'uomo sparì di nuovo e non lasciò più traccia di sé; questa volta abbandonando non solo la moglie, ma anche il figlio. Dopo altri quindici o vent'anni, la moglie venne a sapere che il marito si trovava in una grande città lontana, malatissimo, anzi, moribondo, in stato di miseria, in uno scantinato. E cosa fece? Chiese l'aspettativa dal lavoro e si recò da quel campione di fedeltà che era il marito, in quello scantinato, dove l'uomo aveva vissuto con un'altra donna (che naturalmente lo aveva già abbandonato, vedendo che le cose andavano male). Rimase con lui quasi un anno, accompagnandolo verso la morte. Alla morte dell'uomo, la moglie tornò nella sua città e riprese regolarmente la propria vita. Don Divo Barsotti, che conosceva questa signora, alla sua morte, avvenuta in seguito, commentò immediatamente: «*Io questa la canonizzerei*». Ella davvero credeva nel matrimonio come sacramento, e il suo matrimonio era con quell'uomo che l'aveva fatta soffrire per tutta la vita. Vedete l'agnello (in questo caso l'agnella): la persona "debole" che con la sua potenza di amore salva l'uomo. Prima diviene "carta assorbente", diventa canale di grazia. Sì, perché il male ha una forza solo distruttrice; per questo si sfoga sugli agnelli che vede passare per strada. Però il male, quando si sfoga in tutta la sua violenza, ad un certo punto si esaurisce; quindi più c'è violenza di persecuzione più siamo vicini alla fine.

Questo è vero anche nei riguardi della storia? Ora che vi è molto male nelle società (ciò è indubitabile) significa che siamo vicini alla fine del mondo? Chissà, forse sì.

\*della "Comunità dei Figli di Dio" fondata da Don Divo Barsotti,  
tratto da "Mostrami, Signore, la tua via", Ed. Parva, Melara (RO), 2013, pp.18-20

# “SONO VANDEANO ANCH’IO”

*di fra Candido di Gesù*

Da quando ero bambino, complice la mia mamma e il mio parroco, sono sempre stato devotissimo del Sacro Cuore di Gesù. Ricordo benissimo, anche se avevo solo nove anni, quando il 15 maggio 1956, il venerabile (e santo) Pio XII pubblicò l’Enciclica *Haurietis aquas* sul Sacro Cuore di Gesù, definendo la devozione a Lui «*maxima Fidei catholicae professio*», la più grande professione della Fede cattolica. Ricordo ancora quanto rimasi male, quando, a metà anni ’70 del secolo scorso, un don sessantottino definì ridicolo il quadro del Sacro Cuore di Gesù, nella saletta di casa mia, un quadro antico che era già appartenuto almeno al mio bisnonno, nato cento anni prima di me.

Ma il quadro rimase al suo posto. E c’è ancora nella mia casa di oggi, in capo al letto, quadro che ritengo come “il tabernacolo” della mia dimora su questa terra. Un amico mi ha fatto dono della “spilla” del Sacro Cuore di Gesù, il medesimo che gli insorgenti della Vandea misero sulle loro bandiere per sfidare i terroristi insediatisi al governo di Parigi e che oppressero la Francia – e l’Europa – con le loro stragi. Da quel giorno, la spilla del Sacro Cuore di Gesù la porto appuntata all’occhiello della giacca, con orgoglio e fierezza.

Mi è capitato più volte di ricevere richiesta di spiegazioni su cosa significasse questo distintivo: forse l’appartenenza a un club o ad un ordine religioso o ad un ordine cavalleresco? Che cos’è? Ho risposto: «*Significa la mia appartenenza a Gesù Cristo. Sì, io sono di Gesù*». A coloro con i quali posso condividere la mia appartenenza a Gesù ho regalato la spilla, perché ne ho molte. Ma un giorno dell’estate scorsa, un “laico impegnato” della diocesi, discorrendo con me, ha guardato il distintivo con sguardo preoccupato, un po’ scuro in volto e mi ha interpellato: «*Appartenenza a Qualcuno che amiamo o qualcosa d’altro?*». Ho risposto: «*Appartenenza a Gesù, a Gesù solo!*». Ma quel tale se n’è subito andato via da me, come se temesse di prendersi qualche accidente, e non ha neanche salutato!

## Luciferini

Sì, il mio distintivo del Sacro Cuore di Gesù, che non lascio mai, sta a indicare la mia appartenenza a Gesù solo, ma anche lo stile che intendo vivere e propagare, quello dei militi della Vandea, che, davvero innamorati di Gesù, preferirono essere militi suoi, imbracciare le armi per difendere se stessi e la Fede cattolica dai “golpisti” della rivoluzione francese. Ma come andarono le cose? Perché sui libri di storia che ho avuto a scuola e su quelli che hanno ora i ragazzi, della Vandea non si parla, o tutt'al più ci sono poche righe per dire che fu luogo di sporchi reazionari? Proviamo a ricordare quegli eroi e martiri vandeani.

Nel 1789 un pugno di intellettuali prese di fatto il potere all'interno dell'assemblea degli stati generali radunati a Parigi. Definivano se stessi “illuministi” – “coloro che illuminano” – e “filosofi”. In realtà – a me lo spiegò un illustre e santo padre gesuita – “illuministi” significa “luciferini”, perché i loro “lumi” altro non sono che bagliori di inferno provenienti da Lucifero, l'angelo diventato Satana quando si ribellò a Dio con i suoi satelliti.

Odiavano a morte il cattolicesimo, supposto responsabile di quella civiltà che essi esecravano e che intendevano sostituire con i loro “lumi”. Voltaire, uno dei loro leaders, aveva scritto e detto: «*Schiacciate l'infame*», dove “l'infame” era Gesù Cristo e tutto ciò che viene da Lui. Approfittando della debolezza di re Luigi XVI («*uno dei più grandi imbecilli della storia*», secondo la definizione dello storico e dell'accademico di Francia Pierre Chaunu) fecero votare la nazionalizzazione totale dei beni della Chiesa di Francia, beni che da secoli erano “la previdenza sociale” della nazione, essendo impiegati per l'assistenza e l'istruzione gratuita che da sempre erano opera del clero.

Le terre rubate alla Chiesa furono vendute ai nuovi ricchi e masse enormi di contadini, privi di quei diritti comunitari che erano stati la loro difesa economica nei secoli, vennero proletarizzati con un tratto di penna. Una politica economica utopistica e dissennata scaraventò la Francia nella prima inflazione della storia, affamando il paese e costringendolo ad aggredire il resto d'Europa che da 50 anni viveva in pace.

I preti cattolici vennero dichiarati funzionari dello Stato e fu loro im-

posto il distacco dal Papa e il giuramento alla Costituzione laica e atea dello Stato. Pochi di essi aderirono al giuramento, anche perché il popolo cattolico della “figlia primogenita della Chiesa” rifiutava di partecipare alle funzioni celebrate dai quei preti “spergiuri” che si erano piegati. Quelli che rifiutarono il giuramento vennero chiamati “refrattari”, imprigionati, torturati e massacrati a migliaia. Ovviamente tutto in nome di “liberté, égalité e fraternité” e aggiungiamo noi, di “stupidité”, e “criminalité”. La persecuzione anti-cattolica arrivò alla distruzione delle chiese e delle immagini sacre, alla sostituzione del calendario cristiano con quello giacobino, culminando con il “Terrore” quando preti, suore, religiosi e laici, senza numero, salirono la ghigliottina per lasciarvi la testa. Tutti martiri per Gesù, che in gran numero la Chiesa ha riconosciuto “beati” e “santi”, anche di recente con i papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. I moti spontanei dei cattolici vennero repressi nel sangue, i sacrilegi toccarono la misura del ridicolo: si facevano bere gli asini nelle pissidi e si adoravano ballerine nude sugli altari delle cattedrali: la dea ragione, sì o no?

## **Insorgenti**

Nel marzo 1793 tutto il nord-ovest della Francia insorse con le armi in pugno: Vandea, Anjou, Poitou, Maine, Bretagna, Loira, si organizzarono e cucirono il simbolo del Sacro Cuore di Gesù sulle giubbe e sui vessilli, elessero dei capi. Contadini e semplici popolani andarono di loro iniziativa a cercare i nobili affinché li guidassero. Alcuni di questi capi improvvisati avevano solo 18 anni, come Henry de Rochejacquelin; altri erano del ceto più umile come Cathelineau, detto in seguito “il Santo dell’Anjou”.

I Vandeani – la cui insorgenza passerà alla storia come Vendée militaire – conquistarono le città più importanti e sarebbero arrivati a Parigi se all’ultimo momento non fosse venuto meno il promesso appoggio inglese. Vennero sopraffatti dall’esercito rivoluzionario, meglio armato e organizzato, e da quel momento cominciò il loro genocidio sistematico, il primo genocidio della storia contemporanea, fatto – guarda un po’ – dai cosiddetti “democratici”.

Il governo di Parigi decretò lo sterminio totale in quelle regioni, e si

accanì, in special modo, sulle donne perché i ribelli non si riproducessero. Tutto venne incendiato e raso al suolo, i campi, gli alberi furono bruciati e le acque avvelenate. Il genocidio venne fatto con i gas, l'arsenico, le mine, i forni crematori. Il grasso delle vittime venne usato per lucidare gli stivali degli ufficiali e lubrificare le armi; la pelle dei cattolici, conciata, servì a rinforzare i pantaloni della cavalleria. Nulla fu lasciato di intentato per quel primo genocidio "scientifico" della storia contemporanea: legavano le vittime a centinaia, prive dei vestiti, su chiatte e barconi che facevano affondare. Diceva Carrier, braccio destro di Robespierre nella faccenda, tutt'altro che gloriosa: «*Noi faremo un cimitero della Francia piuttosto che non rigenerarla a modo nostro*». Ne eliminarono circa seicentomila, l'ottanta per cento dei quali erano donne e bambini.

Ancora nel 1795 e nel 1799 i Vandeani insorsero con le armi in difesa della fede e della libertà nella legge di Dio, dando notevole filo da torcere allo stesso Napoleone, che alla fine dovette scendere a patti e garantire almeno una certa libertà di professare la fede ai cattolici.

## **Gesù solo**

(Ora una postilla, a onore della Verità: quanto abbiamo or ora scritto, l'abbiamo tratto dal bel libro di Rino Cammilleri, *I santi militari*, Piemme, 1992, pp. 270-273, ripreso quasi alla lettera, perché noi non avremmo saputo dire meglio).

Ecco il motivo per cui la mia spilla con il cuore di Gesù mi lega ai Vandeani, al loro amore a Gesù Cristo, alla loro difesa della Fede cattolica, alla loro chiara identità di cattolici militanti. Mi fa risentire quanto disse con la sua voce bella e tonante di vero sacerdote di Cristo il mio vescovo Mons. Giacomo Cannonero (amico di Ottaviani, di Siri, di Carli e di altri impavidi testimoni della fede) il giorno che da lui ricevetti la Cresima: «*Gesù Cristo! Gesù Cristo solo! E nessun altro! La vita come milizia. Militia Jesu Christi. Abbi l'orgoglio di essere cattolico. Sempre... A fronte alta! Come i militi e i martiri della Vandea!*» (8 luglio 1956).

Mi dispiace per colui che si è preoccupato del mio distintivo con il Sacro Cuore di Gesù posto all'occhiello della giacca, ma non lo giro dall'altra parte: "Sono vandeano anch'io!".

# “SE UNO VUOLE SEGUIRMI...” [1]

*di Petrus*

Per una giusta interpretazione del Vangelo occorre superare la scorza dei detti e dei fatti del Signore e coglierne il nucleo ispiratore, cioè l'anima di Gesù, il suo Cuore, il suo Spirito. Lo stesso Vangelo «*patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono*». Ma più che una violenza dal testo, il Vangelo patisce violenza dal cuore dell'uomo. La parola di Gesù ha la forza di un granello di senape, che pur essendo così piccolo può dar vita a un albero; ma non tutti i terreni sono atti ad accoglierlo, ci sono anzi terreni assolutamente refrattari dai quali non si può sperare nulla (Mt 13,1s,31s), mentre altri terreni in sé buoni sono infestati dalla zizzania (Mt 13,54s,36s).

Gesù stesso mette frequentemente a nudo certe chiusure, irrigidimenti, impedimenti interiori che rendono nulla la sua parola in chi L'ascolta. L'adesione a Lui è un fatto spirituale estremamente libero, per cui il cuore dell'uomo deve aprirsi alla Verità con piena arrendevolezza; altrimenti Gesù non forzerà mai la libertà umana. Il suo stile è sempre un estremo rispetto: «*Se vuoi...*». Molti suoi ascoltatori, ad esempio, sono impigliati nel conformismo mondano, e Gesù dice: «*Come potete credere voi, che andate in cerca della gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?*» (Gv 5,44). Più radicale è l'impedimento di un'intima congenialità con lo spirito del male incancrenita per abitudini perverse: «*Per qual motivo non volete ascoltare le mie parole? Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro*» (Gv 8,43s). Per intendere Gesù, per seguirlo, e soprattutto per seguirlo fino in fondo occorrono condizioni e disposizioni particolari, che Gesù stesso ha voluto precisare. Per chiarire ciò che Gesù esige dai suoi discepoli occorre premettere una distinzione tra *condizioni* e *disposizioni*. Condizioni sono atteggiamenti interiori indispensabili, *senza i quali non è possibile seguire il Signore*; disposizioni invece sono atteggiamenti interiori

che *agevolano* l'incontro con il Cristo. La condizione rimuove l'ostacolo (*removens prohibens*), la disposizione crea le attitudini positive. È chiaro che nella realtà condizioni e disposizioni si richiamano a vicenda.

## **Condizioni e scelta fondamentale**

1. Le condizioni indispensabili per seguire il Signore riguardano l'opzione di fondo del cuore umano: per seguire Gesù occorre operare una *scelta radicale*, assoluta, che metta Lui al di sopra di ogni altra cosa. Le espressioni così perentorie del Cristo in tal senso suonano come una affermazione implicita della sua divinità: soltanto Dio infatti può vantare un diritto prioritario e assoluto di fronte a qualsiasi altro pretendente del cuore umano. Gesù si propone quindi come "opzione di fondo" dell'uomo, come perla preziosa per la quale l'uomo vende tutto pur di acquistarla (Mt 13,44). Nelle profondità dello spirito «nessuno può servire a due padroni», a Dio e a mammona (Mt 6,24), e chi non è con Cristo è contro di Lui (Mt 12,30). L'opzione di fondo indica la radice del cuore, lo scrigno segreto dove sta il tesoro dell'uomo («Dove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore», Mt 6,21) cioè quel bene che l'uomo giudica assoluto, superiore ad ogni altro bene, per il quale è disposto a rinunciare a tutto il resto. Con questo tesoro l'uomo si trova come un albero in cima a un monte esposto alle bufere: l'imperversare dei venti strappa dapprima ciò che è più fragile, come i frutti e le foglie, i ramoscelli, i rami, alla fine può essere talmente violento da svelle anche il tronco con le radici. L'estremo radicamento è l'opzione di fondo, la scelta suprema. Difficoltà, prove, persecuzioni, dolori e alla fine la morte agiscono sul cuore dell'uomo mettendone a nudo le radici profonde: egli si salva solo se ha scelto Dio come bene supremo; chi invece ha scelto degli idoli, dei surrogati inconsistenti di Dio tra i quali primeggia l'io dell'uomo, il suo orgoglio, non si salva. È il senso globale della vita umana. Per essere discepoli del Signore, insomma, bisogna operare una "conversione" radicale da qualsiasi altro assoluto: Lui solo è Dio, Lui solo ha il diritto alla radice del cuore. Il resto ci è lasciato come

mezzo o anche come diversivo, ma l'opzione di fondo del nostro cuore dev'essere Lui solo. È condizione assoluta per seguirlo.

2. Condizione preliminare per seguire il Cristo è *l'apertura alla verità*; anzi, dato che l'impresa è tanto ardua, occorrerà avere la *passione per la verità*. La Verità è Lui stesso. Può darsi che un uomo non riconosca il Cristo in buona fede. Tanti pregiudizi, diffamazioni, ignoranza occultano spesso all'uomo sprovvisto il volto di Cristo al punto da renderlo inaccettabile e perfino odioso. Se l'uomo cerca la Verità e l'Amore, va verso il Cristo anche senza saperlo; pur rimanendo materialmente contro di Lui è spiritualmente con Lui. Per questo Gesù lascia aperto un largo spiraglio di possibilità agli uomini buoni: «*Chi non è contro di Me è con Me*» (Lc 9,50). Guai però a chi impugna la verità conosciuta: «*Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo secolo né nel futuro*» (Mt 12,31s). L'atteggiamento disimpegnato e scettico di Ponzio Pilato, che al richiamo di Gesù risponde evasivamente «*Che cos'è questa verità...*», non è salvifico: Pilato è già perduto in partenza, perché non vuole la verità a qualsiasi costo, ma viene a patti con i compromessi. È nella sfera della Verità che si attua il primo giudizio dell'uomo, perché – insegna Giovanni – «*la luce è venuta al mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce perché le loro opere erano cattive. Infatti chi opera il male odia la luce e alla luce non si accosta per timore che le sue opere non appaiano per quel che sono. Ma chi opera la verità si accosta alla luce affinché si renda manifesto che le sue opere sono fatte secondo Dio*» (Gv 3,19s). Ecco perché «*il Verbo era nel mondo ma il mondo non lo conobbe, venne nella sua casa e i suoi non lo hanno ricevuto*» (Gv 1,9s).

[1-continua]

# APPARENTE DISCONOSCIMENTO DI GESÙ DA PARTE DI PIETRO

*di don Ennio Innocenti*

Tra i quattro fratelli che per primi seguono Gesù, indicato da Giovanni come l'Agnello sacrificale, uno è subito qualificato da Gesù con un nome indicativo di solida fermezza, "Pietro", destinato a confermare i fratelli e a consolidare l'edificio spirituale della società cristiana. Egli dimostra sempre generosità e sincerità, primeggia per attaccamento convinto e anche per docilità, Gesù lo riconosce come capo e quasi lo immedesima a Sé nel Suo proprio destino, sottolineando in lui la piena autorità vicaria. Pietro ha una grande confidenza con Gesù, recepisce i Suoi rimproveri, è sicuro della propria fedeltà, anche se – impulsivo com'è – non riflette abbastanza sulla sua fragilità. Non è affatto un timido, è sposato, ha un'azienda avviata e lascia tutto per seguire il Maestro in anni di fatica, povertà e pericoli.

Quando Gesù, nel Cenacolo, rivela la Sua morte imminente e il traditore, Pietro, vigile, è ben deciso a fare il suo dovere di amico e di capo, è armato ed è pronto ad affrontare l'ignoto piano nemico, ma è deviato e disorientato da Gesù che sembra affidare a Giuda un improvviso riservato incarico, però nella notte del Getsemani, quando, al segnale convenuto da Giuda, qualcuno mette le mani su Gesù, Pietro sfodera l'arma e si espone a morte certa colpendo sulla testa un servo di Caifa. Lo salva Gesù, che interviene col taumaturgico potere e impone che i Suoi amici siano esenti da cattura. È solo davanti a questo comando di Gesù che i Suoi amici, immuni da viltà, si sottraggono alla mischia, ma Pietro e Giovanni seguono il corteo col proposito di far qualcosa a favore di Gesù.

Giovanni penetra nella casa di Caifa dov'era conosciuto e si rende conto che, nell'attesa della eseguita convocazione notturna del Sinedrio, Gesù è stato portato, per un primo esame, da Anna. Immaginando che ci sarà un processo, s'intende confidenzialmente con la

portinaia, e apre a Pietro la via dell'entrata, forse sperando che la loro duplice testimonianza processuale potesse essere utile. Ma, nell'entrare, Pietro esagera nella riservatezza, la portinaia era già in intesa con Giovanni e non costituiva nessun pericolo. Alla domanda «*Anche tu sei con Gesù*» bastava rispondere «*sto con Giovanni*». Ma con che intelligenza qualcuno afferma che Pietro qui rinnega Gesù? Gli è stato forse chiesto un giudizio positivo su Gesù? Egli vuole solo non palesare se stesso (esagerando, perché sta con Giovanni che è già noto per la sequela del Nazareno) al fine di evitare intempestive complicazioni che potrebbero compromettere il suo possibile intervento. Ma nell'attesa in cortile egli esagera incautamente mettendosi in vista: lo riconosce proprio un parente dello sgherro che Pietro aveva ferito. E Pietro non vuole proprio ora compromettere lo scopo per cui è lì e perciò copre la sua identità. Ma l'accento lo tradisce: è del gruppo di Gesù. «*No, niente affatto, non lo conosco neppure*». Goffo e anche stupido, ormai ha bruciato la possibilità di presentarsi come eventuale teste credibile. Non gli resta che piangere, incrociando lo sguardo di Gesù, che l'aveva invano prevenuto (quando Pietro Gli diceva d'esser pronto a battersi fino alla morte per restarGli accanto) coll'ammonimento sulla necessità dell'umiltà e della preghiera. Ma Pietro non è vile e non ha rinnegato Gesù. I predicatori che insistono su questo asserito peccato di Pietro sono ingiusti, e forse anche meritevoli di sospetto.

## INDICE

La scrofa .....	1
La Santa Famiglia di Nazareth .....	5
“Oblatio munda”: Silvio Dissegna .....	9
Perché non si è ubbidito alla Madre di Dio come Lei voleva? [1] .....	15
Betlemme e Calvario .....	22
“Sono vandeano anch'io” .....	24
“Se uno vuole seguirmi...” [1] .....	28
Apparente disconoscimento di Gesù da parte di Pietro .....	31